Carlo Revelli

Citazione bibliografica

Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002, p.112 ("Enciclopedia tascabile";10)

Per quanto possa essere arbitrario ridurre a rigide schematizzazioni la storia degli studi su un qualsiasi argomento, riguardo alla letteratura sulla citazione bibliografica sembra lecito individuare almeno un paio di filoni tradizionali. Sul versante biblioteconomico si collocano per lo più lavori che, in diversa ottica, analizzano le citazioni a scopo per così dire funzionale, in relazione cioè a quanto esse possono dirci sui comportamenti autoriali, sulla copertura bibliografica di una disciplina, o anche (è il caso degli studi sugli indici di citazioni) sull'importanza percepita di un autore, un'opera, un periodico, una biblioteca. Studi storici di più ampio respiro – come il recente *La nota a piè di pagina* di Anthony Grafton – sono tuttavia accomunabili a questi per il loro individuare, nella citazione bibliografica, la chiave privilegiata per dare un taglio alla storia della lettura o, in senso più ampio, della cultura.

Sul versante opposto, esiste tutta una produzione manualistica di prontuari, pensati solitamente per la compilazione di tesi di laurea, che fanno riferimento spesso in chiave comparativa a uno o più standard citazionali, e che recentemente godono di una crescente fortuna grazie alla diffusione in Internet (ad opera peraltro di organismi come l'AIB o singole università che intendono offrire questo servizio ai propri studenti).

A metà strada si pone il nuovo volumetto di Carlo Revelli, com'è del resto nella linea editoriale della serie che lo ospita, l'"Enciclopedia tascabile" dell'AIB che di ogni argomento propone una panoramica a un tempo introduttiva e specialistica, sintetica e aggiornata, adatta anche a chi si accosti per la prima volta a una certa materia ma forte dell'autorevolezza degli studiosi chiamati a esporla.

Qui infatti sono drasticamente ridotti – anche rispetto ad altri contributi dello stesso Revelli sulla citazione bibliografica – sia una rassegna critica organica della bibliografia sull'argomento (alla quale peraltro spesso si rinvia), sia l'analisi comparata puntuale dei diversi standard e documenti normativi citati, cui pure si fa riferimento anche nel corso della trattazione.

L'intento di Revelli sembra, infatti, quello di far procedere di pari passo il suggerimento pratico e l'aspetto teorico, la dimensione manualistica e l'argomentazione non meramente descrittiva, un'organizzazione del testo tagliata più come saggio che come prontuario, ma che di esso condivide la semplice articolazione.

Questo tentativo di sintesi risulta già evidente nell'impostazione del volume: tredici agili capitoli, oltre a introduzione, conclusione, riferimenti bibliografici, e un'ampia, utile sezione di esempi.

L'introduzione presenta al lettore il ventaglio dei concetti tradizionalmente ricondotti al termine "citazione". Il riferimento iniziale, quasi d'obbligo, al già citato Grafton è appunto sfruttato per circoscrivere subito l'oggetto di studio: la citazione bibliografica in quanto citazione documentaria, che all'interno di un documento fa riferimento a un altro documento. Il capitolo successivo delimita ulteriormente il campo d'indagine (la citazione bibliografica legata al testo "in maniera diretta", non quella costitutiva di bibliografie autonome) mettendo in relazione il concetto di citazione con quelli di descrizione – catalografica e non – e bibliografia. Si passa poi a indicazioni riguardo agli elementi previsti dall'ISBD che è opportuno confluiscano in una citazione, la successione di questi elementi, la complessità delle citazioni di spogli (con riferimenti particolari a periodici e recensioni), la grafia, le problematiche connesse all'intestazione, la presentazione e l'ordinamento delle citazioni. Un capitolo a sé stante è dedicato a una disamina del metodo citazionale autore-data.

Già prima di completare la lettera del volume, risultano evidenti le due direttrici lungo cui corre il discorso di Revelli: il frequente riferimento alle norme e agli standard e – ciò che è più raro in una pubblicazione sulla citazione bibliografica – la costante considerazione della struttura e dei problemi del catalogo di biblioteca.

Sul primo fronte, salta agli occhi la severa distinzione operata tra i documenti normativi di carattere ufficiale, riportati in un paragrafo a sé nella bibliografia finale – le principali norme catalografiche, vari standard ISO e UNI – e la dovizia di convenzioni esistenti, che Revelli chiama in causa nel corso della trattazione ma senza un particolare rilievo, con la parziale eccezione del *Chicago manual of style*. Questa sorta di implicita attribuzione di priorità concorre a rivelare l'altro tema ricorrente del volume, su cui si incentra il suo apporto speculativo: la presenza, come in filigrana, del catalogo di biblioteca. Alla catalogazione si fa riferimento affrontando i temi della descrizione e del recupero del documento, ricordando gli scopi dell'intestazione, riscontrando analogie tra alcune previsioni convenzionali e l'ISBD, schematizzando le principali differenze tra le citazioni bibliografiche e i record catalografici. Il lettore di Revelli, del resto, è con più probabilità un bibliotecario che uno studente in cerca di consigli utili per la compilazione delle note in una tesi di laurea: ed è pertanto a quel tipo di lettore che il discorso si rivolge.

Ciò è tanto più vero per il capitolo successivo, dedicato alle problematiche relative alla citazione dei documenti digitali. Qui la trattazione si fa più ariosa, data la materia relativamente "giovane", ancora poco regolamentata da normative e standard (Revelli ricorda solo il RFC 1738 per gli *uniform resource locator*) e oggetto di vitali dibattiti biblioteconomici. Appare inoltre significativo dello stato attuale della coscienza comune del concetto di documento il fatto che i documenti elettronici a consultazione remota siano i soli testi non a stampa che rientrano programmaticamente nel campo dell'indagine di Revelli.

Le osservazioni conclusive esplicano in una prima parte il metodo citazionale adottato nella pubblicazione, e nell'ultimo paragrafo enucleano dalle varie argomentazioni le sole, classiche prescrizioni tassative per chi si accinga alla compilazione di un documento con note bibliografiche: coerenza, leggibilità, consultabilità, colle-

gamento delle note al testo. Seguono alcune pagine di bibliografia ampia ma selettiva, aggiornata (pochissimi e "canonici" i contributi precedenti agli anni Novanta) e sobriamente annotata.
Infine, merita un'ulteriore segnalazione il ricco apparato di esempi: ventitré riproduzioni di pubblicazioni con le più varie tipologie citazionali, tutte precedute da un breve paragrafo di commento coi debiti rinvii alle pagine di riferimento.

Chiara De Vecchis

Biblioteca del Senato
della Repubblica, Roma
c.devecchis@senato.it